



Rassegna stampa ragionata

Domenica 31 dicembre

Ma davvero l'Europa, in questa fase storica, non è in grado di fare nulla di più e di meglio del patto di Stabilità? E questo l'unico atto solenne a cui affidiamo la guida dell'Europa negli anni a venire? (...) La Ue dovrebbe **assumersi il compito di governare il fenomeno dell'immigrazione** dall'inserimento dei regolari al contrasto dei traffici interessi. Tempi felici. Ma ci sono altre fasi nelle quali diventa vitale stabilire la rotta, motivare opinioni pubbliche disorientate, indicare una plausibile direzione di marcia. In **tempi turbolenti alle autorità si chiede protezione**. Se l'Europa non mi protegge non mi serve. È questa **diffusa idea che gonfia elettoralmente l'antieuropeismo**. Gli antieuropeisti offrono, a modo loro, protezione: dai migranti, con la promessa di **chiusura delle frontiere nazionali**, dalle minacce esterne, con la proposta di appeasement, di rappacificazione, con i violenti. O l'establishment europeo troverà rapidamente un **modo diverso di rispondere alla domanda di protezione** oppure il destino dell'Unione sarà presto segnato. Si pensi a come potrebbe essere riassorbita la protesta anti-europea se le venisse tolta la sua principale fonte di alimentazione: **la paura e i disagi generati dall'immigrazione**. Se fossero le istituzioni europee ad assumersi il compito di governare il fenomeno (in tutti i suoi aspetti: inserimento degli immigrati regolari, contrasto all'immigrazione clandestina, eccetera), disponendo dei mezzi per farlo e mostrando la capacità di farlo in modo realistico e efficace, i contraccolpi positivi, plausibilmente, non mancherebbero. Molti europei ricomincerebbero a pensare che abbia ancora senso scommettere sull'Europa. (...) L'Ungheria di Orban è un perfetto esempio: si **tuona contro la «dittatura di Bruxelles»** dalla quale dittatura, però, si pretendono soldi. Il tutto accompagnato da una ferma opposizione a qualunque ipotesi di maggiore integrazione. Si ispirano al principio **«prendi i soldi e scappa»** (le regole europee lo consentono). Si noti che l'esistenza del gruppo «prendi i soldi e scappa» è un alibi per coloro che stanno nel salotto buono. Anche lì si annidano le resistenze a una maggiore integrazione. Come mostra il divario fra le proposte (che vanno nel senso di più Europa) della Commissione europea e ciò che è disposto ad accettare il governo dello Stato più forte e influente, **la Germania**. Nonché la «sovranista» Francia. E **l'Italia?** Tradizionalmente, è **sempre stata a cavallo fra i due cerchi**, con un piede, al caldo, nel salotto buono e un piede, al freddo, nel cerchio esterno. Per i conti in disordine, la tradizionale debolezza delle sue leadership di governo, l'instabilità endemica. Troppo importante dal punto di vista economico per essere buttata fuori dal salotto buono. Troppo debole per poterne fare parte a pieno titolo. E oggi? Dal suo insediamento fino all'attuale battuta d'arresto (l'affondamento parlamentare del Mes), il governo Meloni si era mosso con **pragmatismo**. Se Mario **Draghi** aveva fatto dell'Italia un membro, senza le solite riserve, del salotto buono, non supinamente a rimorchio di Germania e Francia, Giorgia Meloni, sulla sua scia, stava difendendo bene la posizione acquisita. L'inatteso **ritorno dell'ideologia nella vicenda Mes** sembra avere riportato l'Italia nella scomoda posizione di chi sta a cavallo fra i due cerchi. Vedremo quali saranno le prossime mosse. (...) C'è una tempesta in atto e alla nave **servirebbe avere qualcuno nella cabina di comando che stabilisca la rotta**. Il contrario di ciò che sta accadendo. Il patto di Stabilità può rassicurare temporaneamente i mercati ma, a dispetto del nome, non può dare stabilità all'Unione **se non accompagnato da altre, ben più incisive, decisioni**. In questa fase, di fronte a umori anti-europei così diffusi e forti in Europa, servirebbe **cercare le strade per correre ai ripari**. (...) Se l'Europa non mi protegge non mi serve. È questa diffusa idea che gonfia



elettoralmente l'antieuropeismo. Gli antieuropeisti offrono, a modo loro, protezione: dai migranti, con la promessa di chiusura delle frontiere nazionali, dalle minacce esterne, con la proposta di appeasement, di rappacificazione, con i violenti. O l'establishment europeo troverà rapidamente un modo diverso di rispondere alla domanda di protezione oppure il destino dell'Unione sarà presto segnato. Si pensi a come potrebbe essere riassorbita la protesta anti-europea se le venisse tolta la sua principale fonte di alimentazione: la paura e i disagi generati dall'immigrazione. Se **fossero le istituzioni europee ad assumersi il compito di governare il fenomeno** (in tutti i suoi aspetti: inserimento degli immigrati regolari, contrasto all'immigrazione clandestina, eccetera), disponendo dei mezzi per farlo e mostrando la capacità di farlo in **modo realistico e efficace**, i contraccolpi positivi, plausibilmente, non mancherebbero. Molti europei ricomincerebbero a pensare che abbia ancora senso **scommettere sull'Europa**. Lo stesso dicasi se maturasse la scelta di **investire in sicurezza** spiegando bene agli europei quale sia il vero significato di appeasement: finire dritti in bocca al leone. Prevedibile obiezione: **la politica è solo l'arte del possibile**. Formula ineccepibile. Ma a condizione di non ricavarne l'idea che alla politica bastino i Neville Chamberlain (il premier britannico dei tempi di Monaco), i mediatori. Di null'altro capaci che di **sfnare patti di stabilità**. Angelo **Panebianco** per il **Corriere della sera**.

Il ministro **dell'Istruzione**, Giuseppe **Valditara**, considera il prossimo un anno di svolta, è intervistato da Barbara **Jerkov** per il **Messaggero**. Partiamo dalla riforma dell'istruzione tecnica. Cosa cambia per le famiglie e per le imprese, ministro? *«Cambia moltissimo. Già da anni le imprese lamentano di non riuscire a coprire centinaia di migliaia di posti di lavoro. Addirittura secondo calcoli di Confindustria circa il 50% di quelli necessari, con una perdita di Pil di diversi miliardi di euro. Questo ovviamente ha un impatto molto negativo sullo sviluppo del Paese ma anche sulle opportunità che hanno i nostri giovani di trovare lavoro e di trovarlo rapidamente e in modo coerente con i loro talenti e le loro abilità. La riforma dell'istruzione tecnica e professionale prevede un percorso sperimentale innovativo che darà più opportunità lavorative, di maggiore successo professionale, ai nostri giovani, che troveranno più velocemente lavoro, e al tempo stesso consentirà al mondo produttivo di essere più competitivo. Essenziale sarà il collegamento **molto stretto con il mondo del lavoro**, con le imprese, industria, commercio, artigianato»*. In cosa si differenzierà l'istruzione tecnica rispetto a quella che conosciamo? *«Innanzitutto nella **costruzione di una filiera di quattro più due**, che significa che gli anni di istruzione tecnica professionale saranno quattro ma saranno collegati, anche dal punto di vista del **percorso formativo**, con il biennio degli Its. Si potrà **accedere prima agli Its, ma anche all'università o direttamente al mondo del lavoro**, senza che questo comporti una diminuzione della preparazione. La riforma punta anzi da una parte al rafforzamento delle materie di base - italiano, matematica, inglese - dall'altra al rafforzamento dell'**attività laboratoriale, dell'alternanza scuola-lavoro e del collegamento con il mondo delle imprese**. C'è poi un importante passaggio che consente di arricchire le specializzazioni, laddove manchino i profili necessari tra i docenti: le **scuole potranno fare contratti diretti con imprenditori, tecnici o manager perché salgano in cattedra** per insegnare ai ragazzi. Il nostro obiettivo è creare un canale di istruzione e formazione di serie A, per livelli di preparazione e chance di realizzazione professionale»*. Avete previsto anche scambi di istruzione con altri Paesi? *«Sì, nella riforma l'internazionalizzazione giocherà un ruolo-chiave. Collegamenti con istituti all'estero, stage e attività formative. Con in più una forte attenzione alla ricerca e all'innovazione. Insomma, saranno percorsi di avanguardia, sulla base anche delle migliori esperienze europee. Percorsi che*



*i ragazzi potranno completare se lo vorranno con gli Its, ovvero gli istituti di eccellenza ad alta specializzazione tecnologica post diploma che noi intendiamo valorizzare ulteriormente come del resto ci chiede la stessa Ue con il Pnrr». L'altra grande novità in termini di, offerta formativa è il **liceo del Made in Italy**. Di cosa si tratta? «Il nuovo liceo consentirà agli studenti di sviluppare una visione culturale e competenze imprenditoriali idonee alla promozione e alla valorizzazione degli specifici settori produttivi del Made in Italy, proiettandosi nel futuro con una solida formazione di base soprattutto nei campi economico, giuridico e tecnologico. Un mix virtuoso che si inserisce appunto nella grande riforma della scuola secondaria superiore, riducendo la distanza fra le competenze richieste dai settori produttivi e quelle fornite dalla scuola». (...) Tra le novità del prossimo anno c'è anche la figura del tutor che dovrebbe arrivare da gennaio. «Sì, da gennaio sarà pienamente operativa la riforma del tutor e del docente orientatore, che consentiranno quella che io amo definire a tutti gli effetti una formazione "sartoriale", ovvero su misura per ciascun ragazzo nell'ultimo triennio delle superiori. Abbiamo formato 55mila tutor e orientatori, le scuole hanno provveduto nel frattempo a incaricarne una buona parte e ora si parte». (...) Il mondo della scuola è fatto anche dal corpo insegnanti. Novità in arrivo anche per loro? «Molte. Per la prima volta nel giro di un anno e mezzo **andiamo a chiudere ben due contratti**. Nel 2022 abbiamo chiuso un contratto che si trascinava da anni con un primo aumento significativo dello stipendio per il personale della scuola. Nel 2024 grazie alle importanti risorse stanziare nella legge di Bilancio andremo a incrementare ulteriormente quegli aumenti con **un nuovo contratto**». (...)*

*«La presente legge disciplina la partecipazione gestionale, finanziaria, organizzativa e consultiva dei lavoratori alla gestione, alla organizzazione, ai risultati e alla proprietà delle aziende, in **attuazione dell'articolo 46 della Costituzione**, nel rispetto dei principi e dei vincoli derivanti dall'**ordinamento comunitario** e internazionale e per l'innalzamento delle retribuzioni dei lavoratori, contrastando il lavoro povero». È pronta la risposta della maggioranza alla battaglia delle opposizioni sul salario minimo, scrive Emilio **Pucci** sul **Messaggero**. Si tratta di una proposta di legge che ricalca quella di iniziativa popolare della Cisl (che ha raccolto circa 375mila sottoscrizioni) sulla **partecipazione attiva dei lavoratori alla vita delle imprese** firmata dai capigruppo della maggioranza. L'idea è applicare pienamente quel diritto dei lavoratori già previsto dall'articolo 46 della Costituzione e mai davvero garantito: ovvero quello di «*collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende*». (...) La proposta in esame si compone di 17 articoli che a partire dalla definizione del significato di **partecipazione gestionale** (secondo il quale i lavoratori devono concorrere alle **scelte strategiche dell'impresa**, prendere parte ai profitti e ai risultati dell'impresa, anche tramite **forme di partecipazione al capitale, tra cui l'azionariato**) definisce come «Le somme derivanti dalla **distribuzione ai lavoratori dipendenti** di una quota di utili di impresa **non inferiore al 10 per cento degli utili complessivi** sono - si legge nel testo - soggette a una imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 5 per cento, entro il limite di importo complessivo di 10.000 euro lordi, se erogate in esecuzione di contratti collettivi aziendali o territoriali». Non solo. Il testo definisce anche la possibilità che i **lavoratori accedano al possesso di azioni** o di quote di capitale dell'impresa stessa, «attraverso l'adozione di piani di partecipazione finanziaria dei lavoratori dipendenti», ovviamente in forma volontaria e stabilendo inoltre la possibilità di «*destinare una quota parte della retribuzione **aggiuntiva alla retribuzione ordinaria**, in misura non superiore al 15 per cento della retribuzione globale di fatto, per il **finanziamento della partecipazione al piano***». L'articolo 9 della Pdl invece specifica che «i contratti collettivi possono stabilire il*



*riconoscimento di premi aziendali ai dipendenti che hanno contribuito, collettivamente o individualmente, al **miglioramento e alla innovazione di prodotti, servizi e processi organizzativi***». Infine vengono previste anche agevolazioni fiscali per i lavoratori e per le imprese: «*Nella determinazione del reddito imponibile ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche sono deducibili le spese sostenute in attuazione di un piano di partecipazione finanziaria*», nonché «*delle disposizioni per l'acquisto o per la **sottoscrizione di strumenti finanziari** da parte dei lavoratori dipendenti della società emittente il titolo o delle società controllanti, o da essa controllate o a essa collegate, per un importo annuo non superiore a 10.000 euro*». Altra novità: **presso il Cnel** viene istituita la **Commissione nazionale permanente per la partecipazione dei lavoratori**. Composta da un rappresentante del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, un rappresentante del ministero del lavoro e delle politiche sociali, sei esperti designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori presenti presso il Cnel e altri sei designati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro; **tre esperti di diritto del lavoro** e relazioni industriali o di gestione e organizzazione aziendale, **scelti congiuntamente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro**.

È assai complesso lo scenario verso cui si sta incamminando l'Occidente, affiancato da Cina e India, con alla finestra i Paesi arabi, tormentati dal devastante conflitto tra Israele e Palestinesi, ma dotati di una ricchezza finanziaria immensa, scrive Bruno **Villois** per **Il Giornale**. Si sta delineando un'incertezza che si traduce in **rischi di mini crisi socio-economico-finanziarie** che, se dovessero verificarsi contemporaneamente, scatenerebbero un cataclisma tale da scombussolare definitivamente le già **iperprecarie situazioni attuali**. Limitandosi a Eurolandia, e a casa nostra, si registra la **complessità di trovare linee comuni** in **20 sistemi nazionali praticamente tutti diversi** su ogni argomento guida: economia e finanza, difesa, sicurezza, istruzione, ricerca, ambiente. Questo fa sì che su ogni dossier si cerchino **alleanze di comodo**, destinate poi a svanire repentinamente. Il Mes ne è un esempio dell'ultima ora: si è trascinato per mesi il dibattito sulle modifiche, nonostante questo istituto risalga ai tempi dei governi Berlusconi. Ma a fare sostanzialmente la differenza sono e saranno sempre più le componenti - economico-finanziarie nelle quali luci e ombre sono particolarmente evidenti nel nostro Paese. Disponiamo del sistema bancario più solido di Eurolandia, grazie all'impegno di tutti i maggiori istituti di credito nel rafforzare costantemente le ratio **patrimoniali** e, parimenti, nel sapere valutare il merito di credito per la concessione di finanziamenti alle imprese e nell'aumentare la trasparenza attraverso governance in cui è chiaro il ruolo delle proprietà, distinto dalla managerialità alla guida organizzativa e gestionale. Bene aggiungere anche che il **patrimonio finanziario degli italiani** depositato in banca o investito in strumenti finanziari dei mercati regolamentati, supera abbondantemente i 4.000 miliardi di euro, a cui si affianca un **patrimonio immobiliare che supera i 7mila miliardi**. Infine, sempre in **chiave positiva**, abbiamo la seconda industria manifatturiera europea, una produzione agricola di eccellenza superiore a chiunque nel globo e un artigianato che è spina dorsale del fashion, del design, dell'enogastronomia. Parimenti, però, c'è un **debito pubblico in avvicinamento a quota 3mila miliardi** di euro, gravato da interessi annuali di 100 miliardi di euro, c'è un **costante ritardo nell'innovazione tecnologica**, nella gestione dei beni pubblici, **nell'organizzazione dell'istruzione**. Infine, nessun governo degli ultimi 50 anni ha saputo porre rimedio al **buco nero della spesa pubblica** (in particolare quella sanitaria) sia a livello centrale che locale. La sfida per il decennio in corso è **riuscire a mantenere lo status di primi della classe** per qualità del sistema bancario e del patrimonio delle famiglie o arrendersi



all'idea di soccombere a causa delle molteplici carenze prima enunciate. Per abbattere il debito pubblico più che ricorsi a imposizioni fiscali straordinarie è **indispensabile far crescer il Pil stabilmente di 2-2,5 punti anno**, efficientare i cicli produttivi, ancora oggi in forte ritardo, e con e da questi **aumentare gli investimenti in ricerca e formazione**. Gli ostacoli sono tanti, a partire da una **burocrazia rallentata** dall'ipertrofia di **regole contraddittorie**. **Crescita e burocrazia** sono le **chiavi per risalire la china** e, grazie anche al **Pnrr**, porre le fondamenta di un **cantiere Italia** che sia in grado di sbaragliare la concorrenza, se messo nella condizione di attenersi a regole accomodanti, ma **rigorose sia a livello fiscale che amministrativo e organizzativo**.

Arrivano in stato di ipotermia, **stremati da viaggi** fatti in condizioni proibitive e, sempre più spesso, con segni di ustioni sul corpo, dovute alla fuoriuscita di carburante dai motori. **Non si fermano gli sbarchi sulle coste italiane**. Il via vai di **carrette del mare**, partite per la maggior parte dai porti di Libia e Tunisia, ha portato nelle ultime ore a un numero straordinario di approdi sull'isola di Lampedusa. Con l'hotspot di Contrada Imbriacola che è tornato ad affollarsi dopo settimane di vuoto e i trasferimenti riattivati verso la terraferma. Nei giorni di Natale, **dal 24 dicembre a oggi**, sono stati oltre **duemila** i migranti sbarcati. Un numero che porta il totale degli **arrivi nel nostro Paese** a superare quota **155 mila**: 50 mila in più rispetto al 2022, quando ne arrivarono 103 mila. Flussi così intensi che non si vedevano da anni: quello del 2023 è infatti il dato più alto dal 2017. A nulla sono valse le misure del governo per contrastare gli arrivi, a incidere sono stati soprattutto i **fattori di instabilità politica e sociale** nei paesi al di là del Mediterraneo. Nelle ultime ore anche le navi umanitarie delle ong sono tornate ad operare in mare. E previsto per oggi l'arrivo a Civitavecchia dei 54 salvati dalla spagnola Open Arms. Tra loro ci sono anche due bambini di 8 e 9 anni. Per una ragazza eritrea, incinta all'ottavo mese, è stata necessaria un'evacuazione medica urgente. Le condizioni marine avverse hanno costretto il Viminale a un brusco dietrofront: all'ong era stato inizialmente assegnato il porto di Genova, lontano migliaia di chilometri dal luogo del soccorso, poi si è scelto di dirottare la nave nel porto vicino Roma. E arrivata, invece, nel pomeriggio di ieri a Bari la Ocean Viking con 244 naufraghi. Mentre la Geo Barents di Medici senza frontiere è in rotta verso Ravenna, nonostante i soccorritori si fossero offerti di deviare il percorso per soccorrere una barca in difficoltà in **zona sar maltese**, con 110 persone a bordo. *«Il numero totale di arrivi di quest'anno è meno emergenziale di quanto si pensi: sicuramente c'è stato un aumento degli sbarchi, ma negli anni precedenti, in particolare nel 2015 e 2016, abbiamo raggiunto anche i 170/180mila sbarchi. L'emergenza è stata percepita come tale perché almeno il 70% dei migranti è approdato direttamente a Lampedusa. Prima c'era un sistema efficiente di soccorso in mare per cui le persone venivano portate nei grandi porti siciliani, mentre questo oggi non c'è e si arriva direttamente sulla piccola isola siciliana»* sottolinea Flavio Di Giacomo, portavoce **dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni**. Per l'Oim molto più allarmanti sono invece i dati delle **morti in mare, che sono state quasi mille in più** rispetto al 2022: **2.571 in totale le vittime del Mediterraneo nel 2023**, di queste la stragrande maggioranza, 2.271, si sono verificate nel Canale di Sicilia. *«Continua a mancare un sistema di soccorso adeguato, inoltre le ong che si occupano di salvataggio vengono ostacolate o costrette ad abbandonare l'area dopo il primo soccorso per andare a sbarcare in porti lontanissimi. Questo è un problema, perché si crea un vuoto»* continua Di Giacomo. (...) E proprio con una terribile strage del mare si è **aperto il 2023: il naufragio di Cutro**, costato la vita a 94 persone, che porta anche il nome del tanto contestato decreto-legge emanato per rivedere le norme sulla **gestione della migrazione e dell'asilo**.



L'anno si è chiuso, invece, con lo stop dell'**accordo con Tirana** per esternalizzare le richieste d'asilo. La corte suprema albanese, che dovrà decidere sulla costituzionalità del patto, dovrebbe pronunciarsi il prossimo 18 gennaio.

Per un gruppo come la **Whirpool** che chiude a Napoli per **spostare la produzione all'estero** ce ne sono altri che non solo hanno resistito alla tentazione di lasciare il Paese, ma hanno anche deciso di **compiere il percorso opposto**, riportando in **patria le produzioni**. Abbandonando anche quelli che erano considerati «paradisi», come Cina, Corea, Romania o Repubblica Ceca, come scrive Antonio **Troise** sul **Quotidiano Nazionale**. Nel gergo tecnico il fenomeno si chiama **reshoring**, in italiano più semplicemente potremmo tradurlo come rilocalizzazione. Con la declinazione più ambita, quella del cosiddetto **back shoring**, che riguarda le imprese che dopo aver cambiato passaporto alle proprie fabbriche sono tornate sui loro passi. L'elenco delle aziende italiane che negli ultimi anni si sono decise a riportare a casa le produzioni è lungo. E comprende marchi più o meno noti, dal tonno **Asdomar**, della genovese Generale Conserve ad Argo Tractors, uno dei leader europei di macchine agricole, dalla Felm, l'azienda della famiglia Colombo, produttrice di motori elettrici, alla **Seventy**, l'azienda di moda fondata nel 1974 da Sergio Tegon. Ma la lista non finisce qui. Fra i ritorni a casa più pesanti c'è quello di **Artsana**, l'impresa che sta dietro molti prodotti per bambini e non, come gli accessori Chicco fino a **Beghelli**, società con 32 anni di esperienza nel campo dell'illuminazione di emergenza e in quello dei sistemi elettronici per la sicurezza, che ha deciso di concentrare a Bologna le sue attività. Ma che cosa spinge le aziende a tornare sui propri passi? Tanto per cominciare il reshoring non è solo un fenomeno italiano. Secondo le elaborazioni del Centro Studi Confindustria, negli ultimi venti anni, i casi di **ricollocazione delle produzioni in Europa** sono stati 833 e tra le aree dove erano state precedentemente delocalizzate le produzioni poi rimpatriate, l'Asia rappresentava il principale continente (380) seguita dall'Europa stessa (362), soprattutto dai Paesi con **costi di manodopera molto bassi**, a conferma del fatto che in un'area come l'Europa hanno una certa rilevanza anche i fenomeni di reshoring interni. Anche il nostro Paese è pienamente inserito nella **nuova geografia produttiva** delle catene delle forniture. I motivi che sono alla base della scelta di riallocare le produzioni sono la **disponibilità di fornitori idonei** in Italia e i tempi di consegna maggiori di quelli attesi. A seguire le aziende hanno rilocalizzato gli approvvigionamenti a causa di un aumento dei costi di fornitura all'estero, di **costi logistici effettivi** maggiori di quelli attesi, della presenza di un lotto minimo di acquisto e delle **difficoltà di coordinamento** con i terzisti. Il risultato è che tra il 2016 e il 2020, il 21% di un campione di 700 imprese, coinvolte in una ricerca condotta dal **Centro Studi di Confindustria** e da Re41t, ha effettuato un backshoring totale o parziale delle forniture. Mentre la quota di imprese intervistate dal Centro Studi Taglia carne-Unioncamere che dichiarano un aumento dei fornitori italiani oscilla tra il 15% e il 20%. Il **backshoring della produzione** (totale o parziale) è stato fino ad ora scelto dal 16,5% delle imprese che avevano realizzato **l'offshoring produttivo**. Il fenomeno, insomma, va consolidandosi. Ma ad una condizione: che anche l'Europa riesca a mettere in campo **politiche industriali in grado davvero di difendere l'assetto produttivo** e consentire alle imprese di **combattere ad armi pari** sui mercati.

Angelo Panebianco – C'è bisogno di Europa - Corriere della sera

Barbara Jerkov – Intervista a Giuseppe Valditara – Il Messaggero

Emilio Pucci – Partecipazione agli utili dei dipendenti – Il Messaggero

Bruno Villosi – L'Italia resterà prima della classe - Il Giornale



Eleonora Camilli – Anno record con 155mila migranti – La Stampa
Antonio Troise – Se la ditta torna a casa – Quotidiano Nazionale

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it